

L'Europa continua a latitare di fronte alle provocazioni turche

DI RICCARDO MAZZONI

C'è un sultano aspirante leader dell'Islam che minaccia sempre più esplicitamente l'Europa, e un'Unione che balbetta senza nemmeno abbozzare una risposta. L'ultimo comizio del presidente turco Erdogan è sfuggito ai radar della grande comunicazione, ma ha segnato un'altra tappa cruciale nella preoccupante escalation degli ultimi mesi. Il bersaglio questa volta è stato il cancelliere austriaco Kurz, reo di aver legittimamente reagito all'assalto terroristico di Vienna con l'annuncio di una stretta sulle moschee fondamentaliste e con l'istituzione del reato di Islam politico. Ebbene: Erdogan, parlando a Kurz ma rivolgendosi «alla Germania e all'Europa intera», ha sentenziato che la decisione dell'Austria di chiudere le moschee e i centri di preghiera musulmani «dimostra l'aggressività contro i musulmani in Europa» e ha lanciato un inquietante avvertimento a Kurz: «Lei è un ragazzino e deve acquisire molto esperienza. Faccia attenzione: il suo atteggiamento e le sue azioni le creeranno grosse preoccupazioni». Poi l'affondo per infiammare la folla: «Fermate quest'uomo, perché le sue azioni possono aprire la porta a una guerra tra la falce di luna e la croce». Una minaccia speriamo solo simbolica che riporta all'assedio di Vienna del 1529 e alla successiva battaglia di Lepanto tra Lega Santa e Impero Ottomano. Erdogan, nel suo disegno espansionistico, riesce sempre a toccare i tasti più sensibili del mondo islamico, a partire dall'islamizzazione della ex basilica di Santa Sofia, che per più di un millennio è stata uno dei più alti simboli della cristianità. Per attaccare i leader europei non ha esitato neppure a fare un vergognoso parallelo tra la persecuzione dei musulmani in Europa e quella degli ebrei prima della seconda guerra mondiale.

Il leader turco ormai accende incendi un po' ovunque, ha inviato milizie in Libia e nel Nagorno Karabakh in funzione anti armena, e si comporta da padrone per controllare il Mediterraneo orientale, dove solo Macron sta cercando di contrastarlo. Non solo: usa in modo sempre più spregiudicato, come arma di ricatto, milioni di profughi siriani, nonostante che per ospitarli abbia ottenuto

dall'Ue sei miliardi di euro. Il paradosso evidente è che la Turchia islamizzata, che ha sepolto definitivamente l'illuminata eredità laica di Atatürk, fa ancora parte della Nato, occupando una strategica posizione geopolitica, ed è stata perfino a un passo dall'ingresso nella stessa Unione europea.

In questo scenario, i leader dell'Ue non riescono a definire una posizione forte e convincente di fronte a due fattori destabilizzanti come l'interventismo turco e la nuova offensiva jihadista nel cuore del Vecchio Continente. L'ultima riunione dei ministri degli Interni è stata in questo senso emblematica: pur riaffermando la «incrollabile unità e solidarietà nella lotta contro tutte le forme di terrorismo», dicendosi «profondamente choccati dagli orribili attacchi che hanno avuto luogo nelle ultime settimane a Parigi, Dresda, Conflans-Saint-Honorine, Nizza, Vienna e in altri luoghi» e condannando gli attacchi «con la massima fermezza», nel comunicato finale hanno codardamente omesso di citare la parola «islamico». Come se gli attacchi «che colpiscono i principi fondamentali dell'Ue» non avessero una ben individuata matrice religiosa. Solo Francia e Austria avevano presentato una bozza di accordo che, riferendosi al killer tunisino di Nizza sbarcato a Lampedusa e arrivato senza controlli in Francia, collegava esplicitamente attentati, religione e sbarchi incontrollati. Niente: l'Europa che ha spalancato le porte al fondamentalismo, neppure nel quinto anniversario della strage del Bataclan ha avuto il coraggio di mettere sotto accusa chi usa l'islamismo come un'ideologia dell'odio e come il nazismo del nuovo secolo.

